

(dis)ordini
praticare la complessità

Storica

(dis)ordini

praticare la complessità

Direzione

Simone Collavini, Sonia Maffei

Comitato scientifico ed editoriale

Andrea Addobbati, Simonetta Bassi, Cristina Cassina, Vinzia Fiorino,
Matteo Giuli, Antonio Masala, Francesco Pelosi, Alma Poloni, Alberto L. Siani

Cristina Cassina

Il giardino alla francese

Politica, cultura, costituzioni

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
dell'Università di Pisa, che ha avuto il riconoscimento di Eccellenza del MUR
per la qualità dei progetti di ricerca*

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677002-8

Ogni volume è sottoposto a referaggio "doppio cieco"

a Sabina e a Caterina

Premessa

Alberi, prati, siepi. Fiori, frutti, animali. Giochi d'acqua. Mille colori e molte sfumature di verde. Luogo di armonia e di ristoro, di contemplazione e di meditazione, d'incontro, di piacere, di potere e di estasi. Il giardino da sempre è questo, e molto di più.

La sua immagine simboleggia anche l'aspirazione alla perfezione unita a una concezione nobile del lavoro umano. Un'importante matrice di entrambe le idee è racchiusa nel primo libro del Pentateuco, architrave della tradizione e della cultura occidentale. È qui che si narra di un paradiso di delizia che «il Signore Dio sin dal principio aveva piantato» (*Genesi* 1, 8). L'antico persiano *pairi-daeza*, all'origine della parola paradiso in tante lingue, si presta alle due letture perché rimanda a giardino ma anche a parco. Quale che sia la traduzione, i versi restituiscono l'immagine di un luogo felice e prospero, dove alberi belli alla vista offrono frutti buoni «a mangiarsi». Non tutti, però; si sa che ve ne erano di assolutamente proibiti. Il punto tuttavia non è questo. È casomai il fatto che la cura dell'eden terrestre (*eden* proviene forse dal sumero e significa sia giardino sia terra fertile e irrigata) fu affidata all'uomo.

Il giardino terrestre del Vecchio Testamento suggerisce dunque l'immagine del piacere frammista a quella di un agire operoso: l'uomo lì fu posto affinché «lo lavorasse e lo custodisse» (*Genesi*, 1, 15). Gli utilizzi successivi non si contano: arte, letteratura, pensiero filosofico e pensiero politico, passando per teatro e cinema, abbondano di giardini.

Giardino come emblema di perfezione, ma anche di solerzia nonché deposito di conoscenze, ritorna sul finire del Settecento in uno scritto di Jacob-Nicolas Moreau, storiografo di Francia. Consapevole della sua funzione di testimone delle tradizioni, ancor più necessaria di fronte al dilagare delle mode inglesi, nel 1787 compone un testo in vista dei lavori dell'Assemblea dei Notabili. Ma il

saggio non piace ai fautori delle riforme, sicché emergono difficoltà che ne ritardano per qualche tempo la pubblicazione. Uscirà nel 1789, con i motori della rivoluzione ormai a pieni giri, producendo un certo spaesamento. Il fatto è che lo storiografo si ostina a difendere le istituzioni antiche; con una punta di amarezza frammista a un guizzo di orgoglio, egli paragona la struttura del regno a un'opera del più grande giardiniere di Francia; e poco importa se non lo si vorrà ascoltare: «avrò tratteggiato un magnifico giardino di Le Nôtre; non crederò mai che lo si voglia distruggere per sostituirlo con il più bello dei giardini all'inglese»¹.

Passatismo? Tesi antiquate? Lamento di un uomo arrivato al viale del tramonto? Può essere. Tuttavia tra gli obiettivi di questo libro c'è anche quello di mostrare che mai timore fu meno fondato. A dispetto dei suoi molti ammiratori – da Montesquieu a Voltaire per non parlare di De Lolme – nel corso della grande rivoluzione il modello inglese non incontrerà molta fortuna². Il “giardino alla francese”, al contrario, sarebbe stato ripreso e persino abbellito da pensatori, attivisti e attori politici molto diversi per formazione, cultura e sensibilità.

È attorno a questa inaspettata convergenza che ha preso forma il libro. In esso si narrano due storie. La prima va a cercare i primi passi della vicenda in quell'*ancien regime* che, secondo Tocqueville, è stata la principale serra della rivoluzione. È una storia che principia da quando una dinastia di sangue reale prese a ben volere una dinastia di giardinieri. Conosce il momento più felice con l'amicizia tra re Sole e il più grande giardiniere di Francia, André Le Nôtre. Si complica, acquisendo spessore filosofico e politico, con gli interventi sul significato del giardino e sull'arte del giardinaggio da parte di Leibniz, di Voltaire e di Rousseau.

¹ Sono venuta a conoscenza di questo passo molti anni fa, grazie al bel libro che Paolo Viola pubblicò in occasione del bicentenario della rivoluzione: P. Viola, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1989 (la citazione è a p. 50).

² È un tema molto lavorato in letteratura. Per una recente messa a punto, cfr. S. De Luca, *La traduzione impossibile. Il modello inglese nel costituzionalismo francese dalla rivoluzione alla restaurazione*, Aracne, Roma 2017.

La seconda parte, ambientata al tempo della rivoluzione, prende invece spunto da un passo di Edmund Burke. Le sue *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia* escono nell'estate del 1790 quando la catena degli eventi è ancora alla fase iniziale. Eppure i caratteri della rivoluzione che sta tenendo la vecchia Europa con il fiato sospeso gli appaiono sufficientemente nitidi. Come chiara e ferma è la condanna che ne pronuncia. Per Burke la società deve svilupparsi in maniera armonica, secondo una crescita naturale e organica, rispettando i costumi e le tradizioni, in un progressivo disvelamento delle prescrizioni dettate dalla ragione ereditaria. Un eccesso di *hybris* connota pertanto il procedere dei «costruttori del nuovo Stato francese». La smania di costruire è ciò che li fa avanzare senza curarsi di chi li ha preceduti. Non solo: nel rimuovere dal proprio cammino i residui del passato come inutili ingombri «e ponendo tutto sul medesimo livello» i francesi operano come «i giardinieri nei loro parchi ornamentali»³.

Non è necessario risalire alla *Inchiesta sul Bello e il Sublime* (1757/59) dove lo scrittore irlandese, al pari di altri suoi contemporanei, se la prende con «l'assolutismo e la simmetria del giardino alla francese»⁴. Così come sarebbe errato, sul piano temporale, evocare quello spirito classico della rivoluzione con cui invece se la sarebbe presa Hippolyte Taine⁵. È sufficiente limitarsi all'immagine che Burke propone nel 1790 – una schiera di giardinieri ornamentali alle prese con le asperità del terreno – per trovare il raccordo con i materiali della seconda parte. Qui mi soffermo su interventi, contributi, progetti politico-costituzionali messi a punto in un arco temporale piuttosto contenuto: non vado oltre il 1795. Facendo mia la metafora del giardino, mando in soffitta l'abusata espressione “ingegneria costituzionale” – troppo arida, troppo minerale – ed evo-

³ E. Burke, *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia*, trad. it., Ideazione, Roma 1988, p. 192.

⁴ Così nelle *Notes et commentaires* preparate da A. Fierro e G. Liébert a corredo di E. Burke, *Réflexions sur la révolution de France*, trad. fr., Hachette, Paris 1989, pp. 720-721.

⁵ Ritornero più avanti su Taine. Mentre molto si è detto sull'utilizzo della metafora della casa nelle *Origini della Francia contemporanea* (rinvio a R. Pozzi, *Hippolyte Taine. Scienze umane e politica nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio 1996, p. 254 ss.), quella del giardinaggio – non meno importante né meno frequente – sembra aver ricevuto scarsa attenzione.

co nelle vesti di giardinieri attori e pensatori di primo e primissimo piano: Moreau, Siyès, Condorcet, Lally-Tolendal, Pétion, Hérault de Séchelles, Robespierre, Saint-Just, Cambacérès, tutti con gli strumenti del mestiere in mano.

Le figure su cui mi soffermo sono state individuate in base a criteri diversi; talvolta la scelta è legata all'originalità della proposta, più spesso per una collocazione strategica nel corso degli eventi, quale la partecipazione ai Comitati di costituzione. La narrazione, d'altra parte, non mira a una ricostruzione organica. Anzi, è giusto dire che procedo per salti o, per meglio dire, a strappi: dopo un'incursione nel dibattito che precede e annuncia la rivoluzione, sarà la volta di due estati bollenti, quelle dell'89 e del '91, per poi passare al tragico '93 e chiudere su un'altra giornata calda, nell'estate del '95. In realtà non chiudo ancora perché tento di addentrarmi in un terreno poco esplorato, se si considera la sterminata letteratura oggi a disposizione sul verde, la città vegetale, e via dicendo: mi riferisco alla politica dei giardini vista dalla tribuna della rivoluzione.

Nel corso del lavoro mi sono imposta di non procedere per "medaglioni". Quindi non oppongo progetto a progetto, autore ad autore, commissione a commissione. L'intento è casomai di mettere a fuoco nodi problematici. Una volta avvistati, che siano risolti oppure aggirati poco importa: restano lì a testimoniare la capacità di elaborazione politica di quelle *gens des lettres* che Tocqueville di certo non amava. Ciò che mette davvero in comunicazione figure e progetti è infatti una medesima tensione volontaristica, il comune desiderio di costruire il proprio giardino, con un entusiasmo non troppo lontano da quello che deve aver animato André Le Nôtre nella sua ricercata opera di architetto paesaggista.

Per esaudire il gusto capriccioso del suo sovrano, il più grande giardiniere di Francia aveva predisposto davanti al Petit Trianon un sistema di aiuole realizzato con vasi in ceramica. Ciò consentiva di cambiare in tempi rapidissimi le combinazioni, giocare con forme e colori, persino anticipare le stagioni: i fiori delicati passavano la notte in serra ed erano posti in terra prima del levare di re Sole⁶.

⁶ É. Orsenna, *Portrait d'un homme heureux. André Le Nôtre 1613-1700*, Fayard, Paris 2013, p. 131.

Anche i rivoluzionari lavorano su livelli sconnessi e giocano con infinite combinazioni di forme e colori. In certi momenti elaborano i propri progetti, in altri spianano il terreno e in altri ancora dirigono squadre di giardinieri. Come André Le Nôtre sono sempre all'opera: tutti, instancabilmente, spostano i loro vasi alla ricerca della combinazione migliore per abbellire il *parterre* del nuovo sovrano.

Avvertenza

Per facilitare la lettura ho riportato in italiano i titoli dei libri di cui so per certo che esiste traduzione nella nostra lingua. Anche le citazioni sono per lo più in italiano: se però il riferimento in nota rimanda a un testo in lingua straniera ciò significa che la traduzione è mia.

Indice

Premessa	7
Parte prima. <i>All'ombra di Le Nôtre</i>	
1. Un re e il suo giardiniere	15
2. «Il faut cultiver notre jardin»	31
Parte seconda. <i>Tutti giardinieri</i>	
3. 1787-88, si alza il vento	55
4. 1789, l'estate che sciolse ogni cosa	77
5. 1791, la lunga estate calda	93
6. 1793, l'anno che verrà	107
7. 1795, e venne il giorno	137
Appendice	
8. Giardini in rivoluzione	157
Indice dei nomi	169

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2024